



Si quaeris

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta

Anno XIII – Numero 8

Agosto 2017

Si Quaeris - foglio informativo confraternale (manoscritto per uso interno) - *Redazione*: don Vito Marino, Marcello la Forgia, Sergio Pignatelli, Domenico Pasculli, Vito Domenico Savio Pasculli, Michele Calò, Giuseppe de Bari, Nicola Giovine (Priore)

www.confraternitasantantoniomolfetta.it - info@confraternitasantantoniomolfetta.it



Molfetta - Zagarolo: la nova iniziativa gemellata per il biennio 2018/2019

I bambini, il tesoro più importante di Sant'Antonio e della Confraternita

Pentecoste, Sant'Antonio: "Parliamo come lo Spirito ci dà di parlare"

"La Bontà nel nome di Sant'Antonio": la nuova iniziativa gemellata Molfetta - Zagarolo



di Nicola Gadaleta (Segretario)

Quest'anno il consueto appuntamento con la Confraternita di Sant'Antonio di Padova della Città di Zagarolo si è tenuto lo scorso 24 giugno, nella sede del sodalizio gemellato nel Convento di Santa Maria delle Grazie.

All'incontro erano presenti a nome della confraternita molfettese il Priore Nicola Giovine, il suo vice Giuseppe de Bari ed i confratelli Nicola Gadaleta, Giovanni de Felice e l'Archivista Domenico Pasculli. L'arrivo in città, al mattino presto, è stato allietato dal caloroso abbraccio del Priore zagarolese Alberto di Felice, da alcuni confratelli appartenenti al sodalizio e dalla delegazione della Croce Rossa cittadina. Proprio questi ultimi

hanno espresso un sincero e affabile ringraziamento per il contributo economico a loro dedicato dal progetto congiunto "*Miserum rigans cor*" con cui l'associazione si è dotata di un apparecchio per la misurazione di parametri vitali necessario alle delicatissime attività di primo soccorso.

Spostatisi presso la sede della confraternita zaga-



rolese si è svolta una breve visita della chiesa in cui sono tenute le celebrazioni del sodalizio, capeggiata dalla statua del Santo e dall'immenso stendardo raffigurante Sant'Antonio portato in processione fino a qualche tempo fa. Nei locali del sodalizio si è svolto in tarda mattinata il Consiglio Congiunto delle due

confraternite gemellate, motivo della visita molfettese.

Gli argomenti trattati sono stati il bilancio conclusivo del progetto "Miserum rigans cor" e la discussione delle future attività. È stata identificata come prossima attività congiunta per il biennio 2018/2019 l'istituzione di un premio economico da assegnare a persone/enti che si sono distinti in attività che rappresentino e realizzino gli ideali antoniani in termini di opere di beneficenza, carità e amore verso il prossimo. L'iniziativa avrà come titolo "La bontà nel nome di Antonio".

Il prossimo incontro tra le confraternite avverrà a Molfetta, orientativamente dopo la Santa Pasqua 2018, e sarà finalizzata alla elaborazione del nuovo progetto congiunto e alla futura organizzazione del ventennale del gemellaggio: vent'anni in cui tanto è accaduto e durante i quali i due sodalizi hanno condiviso fede, progetti e speranze creando

un legame fraterno testimoniato dal calore con cui ad ogni incontro ci si stringe come quando si è in famiglia.



Il tesoro più importante di Sant'Antonio: i bambini



di Sergio Pignatelli (Maestro dei Novizi)

Sant'Antonio, durante la sua vita terrena, ha sempre avuto una particolare predilezione per i bambini. Non a caso, i protagonisti di molti dei suoi più celebri miracoli sono proprio i bambini. Per questo, nei secoli, si è radicata la tradizione di **affidare i più piccoli, fin dalla nascita, alla sua protezione.**

A Molfetta, questa usanza è stata sempre curata con particolare attenzione dal nostro Sodalizio. I genitori, i nonni, gli zii iscrivevano (e iscrivono) i propri pargoli alla nostra Confraternita certi, che così facendo, Sant'Antonio vegliasse, ancor più da vicino, sulle loro vite. Oltre a questa consuetudine, soprattutto in passato, alcuni genitori facevano indossare ai bambini il saio francescano per ringraziare il Santo della protezione ricevuta e farla conoscere agli altri.

Un altro gesto tipico, associato all'affidamento dei bambini al Santo, è quello di condividere il pane votivo il giorno dell'adesione del bambino al Sodalizio, perpetuando ciò che avvenne durante quello che viene conosciuto come «Il mira-



colo della risuscitazione di Tommasino». Dalla Rigaldina (11, 69-79): «Un bimbo di venti mesi, di nome Tommasino, i cui genitori avevano l'abitazione vicino alla chiesa del beato Antonio, in Padova, fu lasciato incautamente da sua madre accanto ad un recipiente pieno d'acqua. Si mise a fare nell'acqua giochi infantili e forse, vedendoci riflessa la sua immagine e volendo inseguirla, precipitò nel recipiente testa all'ingiù e piedi in alto. Siccome era piccino e non poteva sbrogliarsi, ben presto vi rimase affogato. Trascorso breve tempo, la madre ebbe sbrigare le

sue faccende, e vedendo la lontano i piedi del bimbo emergere da quel recipiente, si precipitò urlando forte con voce di pianto e trasse fuori il piccino. Lo trovò tutto rigido e freddo, perché era morto annegato. A tale spettacolo gemendo di angoscia, mise sossopra tutto il vicinato con i suoi lamenti ad alta voce. Molte persone accorsero sul posto, e tra queste alcuni frati minori insieme con operai, che a quel tempo lavoravano a certe riparazioni nella chiesa del beato Antonio. Quando ebbero veduto che il bambino era sicuramente morto, partecipando alla sofferenza e alle lacrime della madre, essi si ritirarono come feriti dalla spada del dispiacere. La madre tuttavia sebbene l'angoscia le straziasse il cuore, prese a riflettere sugli stupendi miracoli del beato Antonio, e ne invocò l'aiuto onde facesse rivivere il figlio morto. Aggiunse anche un voto: che darebbe ai poveri la quantità di grano corrispondente al peso del bimbo, se il beato Antonio lo avesse risuscitato. Dal tramonto fino alla mezzanotte il piccolo giacque morto, la madre continuando senza sosta ad invocare il soccorso del beato Antonio e replicando assiduamente il voto, allorché, - cosa mirabile a dirsi! - il bimbo morto riebbe vita e piena salute».



Anche a distanza di 8 secoli, i bambini continuano ad essere i più grandi devoti del Santo. A Lui il Signore ha riservato il compito di proteggerli per l'eternità, un compito affidatogli probabilmente durante l'apparizione nella cella del Conte Tiso, dove l'Altissimo gli si mostrò proprio nei panni di un bambino. Un Santo straordinario, ma allo stesso tempo semplice perché l'unica arma che conquista i bambini è proprio la semplicità. È per questo che i fanciulli lo vedono e sentono come un amico accogliente e confidente. E furono proprio i bambini a dare l'annuncio della morte del Santo, al crepuscolo del 13 giugno, riversandosi

tra le strade di Padova e gridando: «È morto il padre santo! È morto sant'Antonio!». Anche i frati che stavano assistendo il frate morente furono spiazzati da questo episodio dato che loro avrebbero volentieri evitato la diffusione immediata della notizia per scongiurare l'arrivo incontrollato di grosse folle di popolo devoto.

Sant'Antonio non si limita a proteggere i bambini: insegna loro anche a pregare e affidare al Signore la vita dei propri genitori, dei fratelli, dei nonni. Tante le testimonianze raccolte durante la scorsa Tredicina di bambini che affidano al Santo la salute dei propri cari, la pace delle loro famiglie, la stabilità lavorativa dei propri padri. È per questo che la nostra Confraternita deve preservare con molta attenzione questo enorme tesoro umano che custodisce da secoli, più importante di qualsiasi altro bene materiale che possiede. Sono i bambini la luce più grande che ci parla di questo Santo prodigioso.

Se vogliamo che il Signore ascolti più velocemente le nostre suppliche, prima ancora che implorarlo, proviamo a donare un sorriso ad un bambino perché, come Egli ci ha insegnato, le preghiere dei Bambini arrivano prima all'Eterno e chi avrà fatto felice un bambino avrà fatto felice Dio stesso.

Assicuriamo, dunque, questo tesoro umano al Santo dei Bambini con la preghiera di affidamento a loro dedicata: «O glorioso Sant'Antonio, specialissimo Protettore dei bimbi e dei fanciulli, a te ricorro con piena fiducia e fede nel chiederti Protezione per questa creatura che a me sta tanto a cuore. Tutti riconoscono in te la "purezza" evidenziata dal bel giglio bianco e l'amore che nutri per i bimbi in espressione del "Bimbo Gesù" che porti tra le braccia. Non guardare a me e a i miei peccati, ma concedimi il tuo fraterno aiuto ed intercedi per me presso il Signore. Amen».

La Pentecoste e lo Spirito Santo: Antonio, "parliamo come lo Spirito Santo ci dà di parlare"



di Marcello la Forgia

È solo grazie a particolari congiunture del calendario che, durante la Tredicina, si ha la possibilità di celebrare la solennità della Pentecoste, che ricorda e celebra la discesa dello Spirito Santo su Maria e gli apostoli riuniti insieme nel Cenacolo. La Chiesa, in questa solennità, vede il **suo vero atto di nascita d'inizio missionario**, considerandola, con la Pasqua, la festa più solenne di tutto il calendario cristiano.

Ma chi o cosa è lo **Spirito Santo**? Lo abbiamo ascoltato nelle omelie di don Silvio Bruno durante il Triduo Solenne: è la terza persona della Santissima Trinità, principio di santificazione dei

fedeli, di unificazione della Chiesa, di ispirazione negli autori della Sacra Scrittura. È, anzi, colui che assiste il magistero della Chiesa e tutti i fedeli nella conoscenza della verità (è detto anche "Paracrito", cioè "Consolatore").

L'Antico Testamento non contiene una vera e propria indicazione sullo Spirito Santo come persona divina, mentre nel Nuovo Testamento avviene la rivelazione della "personalità" e della "divinità" dello Spirito Santo, specialmente nel



Vangelo di Giovanni (Gesù prega il Padre perché mandi il Paracrito, che rimanga sempre con i suoi discepoli e li ammaestri nella verità) e in san Paolo, dove la dottrina dello Spirito Santo è congiunta con quella della divina redenzione.

Concesso a tutti i battezzati (1 Corinzi, 12, 13), lo Spirito fonda l'uguale dignità di tutti i credenti

e, nello stesso tempo, in quanto conferisce carismi e ministeri diversi, costruisce la Chiesa con l'apporto di una molteplicità di doni. Seguendo un testo di Isaia, 7 sono i doni dello Spirito (donati con la grazia del Battesimo e confermati nel sa-

cramento della Cresima): sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e timore di Dio.

Ecco un passo significativo tratto dal Sermone per la Pentecoste scritto da Sant'Antonio, che esorta a meno chiacchiere e a operare scelte di umiltà, povertà e obbedienza, cercando di comunicare la Parola di Dio e non la propria. Una esortazione sempre valida, soprattutto nel nostro tempo.

«E [gli Apostoli] cominciarono a parlare lingue diverse, come lo Spirito Santo dava loro di esprimersi". Chi è pieno di Spirito Santo parla diverse lingue. Le diverse lingue sono le varie testimonianze che possiamo dare a Cristo, come l'umiltà, la povertà, la pazienza e l'obbedienza: e parliamo queste lingue quando mostriamo agli altri queste virtù, praticate in noi stessi. Il parlare è vivo quando parlano le opere. Vi scongiuro: cessino le parole e parlino le opere. Siamo pieni di parole ma vuoti di opere, e perciò siamo maledetti dal Signore, perché egli ha maledetto il fico sul quale non trovò frutti, ma solo foglie. Gli apostoli "parlavano come lo Spirito Santo dava loro di esprimersi", e non secondo le loro inclinazioni. Ci sono infatti alcuni che parlano secondo le loro inclinazioni, si appropriano delle parole altrui e le proclamano come proprie e le attribuiscono a se stessi. Parliamo come lo Spirito Santo ci dà di parlare, chiedendogli che ci infonda la sua grazia affinché compiamo i giorni della Pentecoste con la perfezione dei cinque sensi e nell'osservanza del decalogo; e perché siamo ripieni del gagliardo vento del pentimento e della contrizione e veniamo infiammati dalle lingue di fuoco della confessione».